



L'EUROPA – L'ASSOLUTO, IL MEDESIMO E L'ALTRO PARTE SECONDA: LA LEZIONE DI NICCOLÒ CUSANO

di LUIGI FRANCESCO CLEMENTE

Il 29 maggio 1453 Maometto II depone l'ultimo imperatore di Bisanzio, Costantino XII: Costantinopoli, ultimo avamposto cristiano in Oriente, cade nelle mani dell'Islam turco. E' un evento che risuona tragicamente in tutto il mondo cristiano, prefigurando scenari apocalittici da fine del mondo¹. In Europa mai come in questo momento si è avuta consapevolezza del proprio patrimonio spirituale: Giorgio di Trebisonda nel 1452, di fronte all'imminenza di una fine annunciata, scrive l'orazione *Pro defendenda Europa et Hellesponti claustra* nella quale il problema della difesa degli Stretti e di Costantinopoli viene visto come coinvolgente il destino stesso dell'Europa cristiana. Per Enea Silvio Piccolomini, con la caduta di Costantinopoli, “siamo colpiti nella nostra Europa, nella nostra patria, a casa nostra”.

Di particolare interesse risulta un passo del *Giornale dell'assedio di Costantinopoli*, scritto dal medico veneziano Nicolò Barbaro, testimone oculare degli eventi del '53: “Or abiando pregado una parte e l'altra el suo Dio, che ne dese vitoria, lor al so, e nui al nostro, el nostro signor Dio determenò in cielo con la sua Madre chi dovea esser avenzadori de questa bataia cusì aspra, la qual doman se die veder la conclusion de questa”². Ogni parte in lotta prega il suo dio, “lor al so, e nui al nostro”. L'Assoluto viene, cioè, relativizzato alle singole fedi che se ne appropriano, con il risultato, posta la molteplicità delle stesse, di moltiplicare contraddittoriamente l'Assoluto: questo non è più sciolto da, ab-solutus, ma disciolto nelle singole parti, nei particolari che nominano il suo nome: prega “una parte e l'altra *el suo Dio*”. Il rapporto proprietario che le singole parti intrattengono con Dio, ne cristallizzano la trascendenza nello scontro e nella lotta, nella “bataia cusì aspra”. Nelle parole di Nicolò Barbaro è dunque riassunta efficacemente l'idea, che ha origine già nella tragedia greca (Eschilo, *Persiani*, 472) e in Erodoto (*Storie*, IX, 82, 1-3), secondo la quale il *conflitto* è la relazione originaria che i distinti intrattengono reciprocamente, nel momento in cui vogliono risolvere in sé l'Assoluto, e quindi sciogliersi, separarsi, in quanto assoluti, dalla relazione stessa. Ogni parte, pregando il suo Dio, rifiuta la relazione con l'altro, in quanto l'Assoluto è risolto nel possesso di uno soltanto. Il conflitto articola questa relazione in cui ogni parte, ogni distinto, si pensa esclusivamente a partire da sé.

Parentesi. Il pensiero moderno, da una parte radicalizzerà tale approccio proprietario nei confronti dell'assoluto, dall'altra tenterà di risolverne la conflittualità conseguente. Le due strade vengono percorse dalla svolta soggettivistica e dall'idea di tolleranza. Con il *Cogito*, l'Uomo si fa giudice della Vero, del Bene e del Male³, Dio viene invitato a giustificarsi di fronte al tribunale dell'evidenza, non l'uomo vive *nella verità* (San Paolo), ma la verità *nell'uomo*; tuttavia, se non la verità è prima, ma il cogito, chi potrà dire quale sia, e se sia *davvero* tale, la verità del cogito? Di qui l'idea di *tolleranza*: di fronte allo scontro e al conflitto che comporta l'idea proprietaria dell'assoluto – scontro e conflitto dati dal fatto che, tolta la priorità della verità, ogni parte può asserire di possedere, essa stessa, la verità – la tolleranza implica il rispetto della *non-verità* dell'altro: l'altro, che non *ha* la verità, può essere solo tollerato da me che, al contrario, ne sono in possesso. L'idea di tolleranza consegue dall'orizzonte proprietario della verità che il soggettivismo del cogito non fa che radicalizzare. E' quindi evidente che l'idea di tolleranza non esce davvero dalla declinazione *conflittuale* del rapporto tra i distinti.

Tuttavia, bisogna porre la domanda: il rapporto del particolare con l'Universale è davvero un rapporto di proprietà? Nella parte è la verità del tutto? Ora, l'opera di Niccolò Cusano interviene, negli anni dello scontro con il Turco, ad articolare una diversa relazione tra universale e particolare, uno e molti, che, invece di giustificare il *conflitto* tra le parti o di annullarle nella reciproca *indifferenza*, apre alla *trascendenza* dell'assoluto rispetto alle parti e nel contempo afferma la pari dignità di tutte le parti per il *pensamento* dell'assoluto.

Nel *De pace fidei* (1453) di fronte alla conquista di Costantinopoli e alla “persecuzione che più del solito infuriava a causa dei diversi riti religiosi”, per Cusano si tratta di “trovare una certa concordanza fattibile grazie alla quale costituire una pace perpetua nella religione, stabilita in un mezzo conveniente e conforme a verità”⁴. Tale progetto ha a suo fondamento un'idea assolutamente non proprietaria della Verità. E' l'idea di

¹ A. Petrusi (a cura di), *La caduta di Costantinopoli. Vol. I*, Mondadori, Milano 1999.

² *Ivi*, p.29.

³ Al riguardo si veda: L. Chestov, *Athènes et Jérusalem. Un essai de philosophie religieuse*, Paris 1993, tr. it. *Atene e Gerusalemme*, Bompiani, Milano 2005, pp. 993 e ss.

⁴ N. Cusanus, *De pace fidei*, I.



un Dio nascosto (*Is* 45, 15), trascendente ogni ente, ogni principio, ogni molteplice, "*supra nihil et aliquid*"⁵. Inoltre, dal momento che "ogni ricerca consiste in una proporzione comparativa, facile o difficile; (...) l'infinito, sfuggendo ad ogni comparazione è ignoto"⁶. Tra finito ed Infinito c'è una differenza assoluta, senza proporzione alcuna, e dunque oltre ogni appropriazione dell'infinito da parte del finito. "E' immediatamente evidente che non c'è proporzione dell'infinito col finito"⁷. Di qui l'impossibilità di misurare il vero da parte di tutto ciò che non è il vero stesso⁸. Posto che la ragione umana è una ragione misurante secondo il più e il meno, e dunque secondo la diversità e la differenza del relativo, è evidente che la verità, che per definizione è *unità infinita*⁹, è "inattuabile nella sua purezza"¹⁰. In tal senso l'Assoluto, Dio, è *Infinito negativo* – infinita negazione di ogni determinazione particolare che cerca adeguatamente, integralmente, e dunque contraddittoriamente, di *nominarne* l'assolutezza. Dio è privo delle limitazioni del finito, e quindi è positività totale, non delimitata da alcuna *affirmatio negatio*, eterna infinità, anteriore ad ogni opposizione e distinzione propria degli enti, Verità che "*omnem praevenit veritatem*"¹¹.

Ora, l'assoluta trascendenza dell'infinito rispetto al finito, per Cusano, *non* significa l'abbandono di quest'ultimo nella non verità. Se così fosse, la verità stessa avrebbe di fronte a sé qualcosa che ne *delimiti* l'infinità. Infinito e finito non stanno in rapporto di verità e non verità, senza con ciò eliminare la specificità stessa della loro relazione. La verità non può essere considerata come una tesi che abbia di fronte a sé un'antitesi, una posizione opposta. L'opposizione infatti è il regime ontologico in cui esiste solo il finito. Al contrario, *congettura* è il regime ontologico all'interno del quale l'infinita differenza tra finito ed infinito preserva l'assolutezza della Verità senza abbandonare il finito nella non verità. Se "la precisione della verità è inattuabile",

E' lecito concludere di qui che ogni proposizione affermativa circa il vero, che l'uomo può formulare, è una congettura. L'accrescimento dell'apprendimento del vero, infatti, non si esaurisce mai. Donde, poiché la nostra scienza attuale non ha nessuna proporzione con la scienza massima, inattuabile per l'uomo, il procedere incerto del nostro debole apprendimento, lontano dalla verità pura, fa che le nostre affermazioni siano congetture¹².

Il finito, il particolare, in Cusano, non si risolve nella reciproca indifferenza, nella non verità, rispetto all'Assoluto. Il rapporto con il vero non si risolve per il finito in termini di radicale estraneità. Il Dio nascosto di Cusano non scompare dall'orizzonte del finito. Se così fosse non sarebbe dicibile *nemmeno* come *absconditus*. Al contrario, ogni affermazione del finito ha una pre-tesa veritativa, pur non possedendo la Verità stessa. Questa è indicata come ciò che è pre-teso da ogni asserzione. La Verità, cioè, appare nel dire del finito come ciò che ad esso si sottrae nella sua interezza. Il *detto* dell'ente *mostra*, al di qua del proprio dire, un *non-detto* e un non-dicibile che è la sua stessa verità. "Uno solo, dunque, è il verbo ineffabile, nome preciso di tutte quelle cose che cadono sotto i nomi della ragione. E questo nome ineffabile risplende a modo suo in tutti i nomi perché nominabilità infinita di tutti i nomi, enunciabilità infinita di tutto ciò che con la voce è esprimibile; ogni nome è così immagine del nome preciso"¹³.

L'uomo non può raggiungere la verità in se stessa. Tuttavia, questa *risplende* in maniera ineffabile nella rete delle denominazioni che ne in-tendono l'assenza insaturabile. Il Vero *eccede* ogni parola che lo dice, in quanto sorgente della sua stessa pretesa veritativa. L'infinito negativo dunque non dissolve semplicemente le differenze, né le nega nella reciproca indifferenza – al contrario, è la fonte, sempre sottratta in uno scarto irrecuperabile, della verità dei distinti. Non c'è infatti posizione che possa arrogare per sé sola la proprietà sul Vero. Posta l'assoluta trascendenza dell'Infinito rispetto al finito, *ogni* determinazione finita dovrà, in quanto tale, essere parimenti distante da esso. Inoltre, ogni determinazione dovrà essere *parimenti* necessaria al pensiero dell'Infinito, in quanto sottratto alla dicibilità completa. Proprio perché nessuna posizione può vantare diritti proprietari sulla verità, tutte le posizioni rispetto all'Assoluto devono *reciprocamente* volersi veritativamente in-tenzionate ad-Esso. E' necessario all'Assoluto stesso che la pluralità dei distinti faccia cenno ad Esso, nella comune assenza della sua manifestazione completa. Proprio perché tutte le determinazioni lo indicano col proprio dire, è preservata la Sua trascendenza. Cusano delinea quindi un'idea di Verità e di universale che proprio nella pluralità dei particolari vede la propria articolazione preservante.

⁵ ID., *De Deo abscondito*, IX.

⁶ ID., *De docta ignorantia*, I, 1.

⁷ *Ivi*, I, 3.

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Ivi*, I, 5.

¹⁰ *Ivi*, I 3.

¹¹ ID., *De deo abscondito*, XII.

¹² ID., *De coniecturis*, I.

¹³ ID., *Idiota de sapientia, de mente, de staticis experimentis*, II, 68.



Medesimo ed Altro non sono posti in termini né di semplice opposizione né di semplice riduzione: al contrario, *l'Altro articola il Medesimo*.

L'unità della verità inattingibile si conosce con l'alterità della congettura; e con la congettura stessa dell'alterità, nella unità semplicissima della verità, avremo l'intuizione più chiara della nozione di congettura¹⁴.

Mentre la posizione idolatrica “tributa all'immagine quello che spetta solo alla verità”¹⁵, la congettura sa che la Verità, come tale, non può essere detta, in quanto “tutte le cose che si possono dire non esprimono l'ineffabile, ma ogni espressione dice l'ineffabile. E' infatti l'Uno stesso, il padre o il genitore del Verbo, che viene pronunciato in ogni parola, tracciato in ogni segno”¹⁶. L'ente non è dunque apparenza, *doxa*, ma veritativo mancare la Verità. Oltre l'ontoteologia moderna e post-moderna Cusano ci dice che *la Verità non è possesso dell'ente*, e tuttavia l'ente è *in rapporto*, di scarto e inadeguazione, con la Verità. L'ente rimanda alla Verità come ciò in cui esso abita. Nessun ente è esso stesso la verità, tutti gli enti abitano nella Verità come ciò che si sottrae compiutamente al loro dire.

Di qui l'idea di una *pace* non riconducibile alla semplice pluralità degli *enti*, di per sé sempre conflittuale, ma affermata a partire da una superiore unità, *una fides orthodoxa*, che riannoda, essa stessa, il suo plurivoco sottrarsi. La pace di cui parla Cusano nel *De pace fidei* non rimanda, secondo la logica dell'ontoteologia¹⁷, ad un patto, e dunque ad un *medio*, tra enti separati. Tale medio è infatti esso stesso un *ente*, che non trascende davvero lo spazio ontico in direzione di una superiore verità ontologica. Al contrario, è proprio *a partire dal manifestarsi/sottrarsi della Verità* che i distinti possono con-sistere né riducendosi l'uno all'altro, né convivendo nella reciproca indifferenza. E' così che nell'invocazione iniziale del *De pace fidei* leggiamo: “Tu, Dio onnipotente, puoi, anche se invisibile a ogni mente, mostrarti visibile a chi vuoi, in un modo in cui puoi essere compreso. Non celarti più a lungo allora, Signore; ma sii benevolo e mostra il tuo volto, e saranno salvi tutti i popoli che non possono più a lungo abbandonare la fonte della vita e la sua dolcezza, per quanto poco pregustata. Nessuno infatti si allontana da te, se non perché ti ignora. Se ti degnerai di fare così, cesserà la spada, il livore dell'odio e di ogni male; e tutti sapranno che vi è una sola religione nella varietà dei riti (*una religio in rituum varietate*)”¹⁸.

Una sola religione nella varietà dei riti trascrive irenicamente l'unità dell'Ineffabile nell' alterità delle congetture. E' così che, posta la riconosciuta identificazione di Cristianità ed Europa che il tempo del Cusano non ha ancora messo in crisi, viene promossa dal vescovo di Bressanone un'idea di Europa che, pur in un'orizzonte veritativo, non riduce l'Altro alla *propria* verità. Sia l'Europa cristiana sia il Turco stanno infatti di fronte all'unica Verità inattingibile, come ciò che le proprie fedi e i propri riti indicano. Tuttavia, ciò non deve far pensare ad una prospettiva di tipo *sincretistico* o peggio, per usare un termine oggi in voga, “multiculturale”: Cusano riconosce alla religione cristiana una reale preminenza rispetto agli altri culti. Se, infatti, ogni religione ambisce all'unione del finito con l'Infinito, è solo in quella cristiana che viene *esplicitamente* affermato il Medio assoluto di tale unione, ovvero Gesù Cristo. “Per questo motivo egli è il salvatore e il mediatore di tutti, nel quale la natura umana, che è una sola e per la quale tutti gli uomini sono uomini, è unita alla natura divina e immortale in modo tale che tutti gli uomini, che sono della medesima natura, conseguano la resurrezione dei morti”¹⁹. Posto l'orizzonte veritativo di ogni affermazione in-tendente il Vero, è l'annuncio cristiano che in maniera esplicita afferma la mediazione di finito e infinito, e dunque tra rappresentazione della Verità e Verità rappresentata. Tutte le posizioni sono dunque parimenti congetture di verità, ma ciò non elimina le differenze tra di esse, né quindi dissolve la specificità stessa del Cristianesimo, e dell'Europa, in una appiattente, e in ultimo annullante, pariteticità.

In Cusano assistiamo dunque ad una articolazione di Universale e particolare che riesce ad affermare una concezione dell'Europa non totalizzante, senza tuttavia appiattirne il discorso sull'empirico e sulla contingenza del semplice dato storico. L'idea di un Dio nascosto, di una Verità ineffabile e inattingibile nella sua intrezza, preserva ogni discorso che voglia pronunciarla da conclusioni di tipo totalizzante – ogni posizione è congettura di verità, senza possibilità proprietaria. Inoltre, la congetturalità di ogni posizione implica il suo umile riconoscimento per il pensiero del Vero. Viene così preservata una autentica relazione con l'Altro, che è poi la peculiarità storica dell'Evento-Europa, una relazione che riconosce l'alterità come separazione ma anche come necessaria custodia della trascendenza dell'Assoluto, che, come tale, non è proprietà di ente alcuno. La posizione cusana riesce così a conciliare la specificità *irriducibile* europea e

¹⁴ ID., *De coniecturis*, I.

¹⁵ ID., *De docta ignorantia*, I, 26.

¹⁶ ID., *De filiazione Dei*, IV, 73.

¹⁷ Si veda: C. Schmitt, *Politische Theologie, Vier Kapitel zur Lehre der Souveranität*, Duncker & Humblot, München-Leipzig 1932; tr. it. *Teologia politica*, in *Le categorie del “politico”*, Il Mulino, Bologna 1972.

¹⁸ N. Cusanus, *De pace fidei*, I.

¹⁹ *ivi*, XIII.



Associazione Centro Culturale "Leone XIII"
www.LeoneXIII.org

cristiana e la pluralità delle fedi e dei culti diversi da questa, la medesimezza della Verità e la plurale alterità delle sue declinazioni, la particolare posizione di Verità cristiana (Cristo Mediatore) e la molteplicità veritativa delle altre congetture. In tal senso, l'Europa può davvero essere pensata come Evento di Verità che, cosciente del proprio patrimonio spirituale, non rifiuta l'incontro con l'Altro, nell'orizzonte di un comune additare l'Assoluto.